

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 76 (2007)
Heft: 4: Grytzko Mascioni dalle Alpi al Mediterraneo

Artikel: Dall'amicizia alla collaborazione, alla fondazione dell'Associazione Grytzko Mascioni
Autor: Ciapponi Landi, Bruno
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-237708>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

BRUNO CIAPPONI LANDI

Dall'amicizia alla collaborazione, alla fondazione dell'Associazione Grytzko Mascioni

Carissimo Bruno, reduce da una complicata e dura avventura chirurgico-ospedaliera (ti racconterò...) e ancora convalescente, ricevo la bellissima edizione che hai amorosamente curato e che celebra il nostro prode Anselmo: grazie, complimenti a te, all'artista e a chi ti ha aiutato, e se per caso ce ne fosse qualche altra copia sarebbe mia cura destinarla a un pubblico eletto! Spero di poterti incontrare in Valtellina l'anno nuovo, a meno che tu non faccia prima un salto da queste parti. Il tema che mi proponi per il libro sulla Valle è affascinante: ti dico sì in prima battuta, ma come suggerisci, occorre parlarne: sono a tua disposizione. E adesso: tanti cari e bellissimi auguri per le Feste che si approssimano, caro Bruno: per te, i tuoi cari e la splendida attività del Museo... Tuo Grytzko.

Questo messaggio di posta elettronica è il primo dei molti che si sarebbero puntualmente succeduti fra l'evento operatorio e la scomparsa di Grytzko. Malgrado l'apparente semplicità lo scritto offre un'immagine limpida e fedele di lui, dei suoi interessi (l'iniziativa a cui fa riferimento coinvolge pittura, poesia, letteratura e la loro divulgazione); della sua generosa disponibilità a collaborare; del suo amore per la valle (che cita con la maiuscola); del suo rapporto con gli amici, con i tantissimi amici di cui fu ricca la sua vita.

L'edizione a cui fa riferimento è una cartella di illustrazioni realizzate da una comune amica, la pittrice Marilena Garavatti, sulle sedici strofe de *La partenza del crociato*, la composizione scritta per burla a Tirano nell'autunno del 1856 da Giovanni Visconti Venosta dalla quale «nacque» il personaggio letterario del Prode Anselmo.

Grytzko era presente in questa edizione del Museo Etnografico Tiranese e del Parco delle incisioni rupestri di Grosio dedicata alla regina Paola del Belgio per una importante occasione, insieme a Umberto Eco e a Giorgio Luzzi, con un suo testo poetico intitolato *Lamento del reduce Anselmo*.

Il tema che gli avevo proposto «per il libro sulla Valle» (e che avrebbe dovuto celebrarla in occasione dei campionati mondiali di sci di Bormio del 2005) era, in un primo abbozzo di titolo, *La Valtellina, terra di transito e di confine raccontata da un valtellinese-italo-svizzeroitaliano poeta, regista e scrittore*, uno scritto autobiografico che, alla luce di quanto accadde poi, sarebbe stato il suo conclusivo atto d'amore per la sua terra natale della quale sentì sempre vivi il richiamo e l'appartenenza. Una appartenenza che non negava la contestuale esistenza di altri legami e di altre radici: valtellinese per nascita, svizzero di Brusio in Valle di Poschiavo per ascendenze familiari, legato alle sue origini retiche, ma al tempo stesso universale, per indole e interessi culturali.

Certo non era uomo da panni stretti. Lo aveva dimostrato fin da ragazzo con varie per quanto contenute e, per così dire «signorili» intemperanze e con una serie di «prove di resistenza» a cui aveva sottoposto l'ambiente borghese a cui apparteneva. Per un certo periodo della sua giovinezza parve irresistibile in lui la tendenza a stupire, manifestando interessi iper-raffinati, al liceo o in

biblioteca, o non rinunciando a iniziative che il chiuso ambiente sondriese dell'epoca avrebbe giudicato stravaganti. A questa categoria poteva allora appartenere anche la pubblicazione di un libricino di poesie da parte di un giovane studente e, almeno insolita, poteva apparire persino la sua singolare passione per la poesia greca, specie se accompagnata dall'interesse per il ballo e per le connesse ricreazioni.

Non rinunciò mai ai legami con il mondo della sua giovinezza, agevolato in questo anche dall'aver sposato una sondriese, ma soprattutto ebbe il culto dell'amicizia che era una componente essenziale della sua personalità.

Azzardando un bilancio, e con tutti i rischi dell'approssimazione, direi che alla «Valle» ha dato di più di quanto abbia ricevuto, malgrado i prestigiosi riconoscimenti attribuitigli fra i quali nel 1993 il Lion d'oro, che il Lions Club Sondrio Host riserva ai valtellinesi che, distinguendosi «nel campo del valore, delle lettere, delle scienze, delle arti, della tecnica o del lavoro» hanno onorato «in modo straordinario il nome di Sondrio e della sua provincia in Italia e nel mondo». L'elenco delle personalità che lo hanno ricevuto rivela il rigore selettivo con cui il riconoscimento viene assegnato.

Grytzko Mascioni – recita la motivazione – nato a Villa di Tirano il 1 dicembre 1936 da famiglia originaria di Brusio nel Canton Grigioni è cresciuto in ambito retico, fra Valtellina, Engadina e Val Poschiavo. Poeta, narratore, saggista, autore di teatro, studioso di poesia greca antica e di arte contemporanea ha pubblicato una quindicina di raccolte di versi e alcuni importanti volumi presso prestigiose case editrici italiane. Alcuni suoi lavori sono stati tradotti in varie lingue e figurano in diverse antologie.

Dapprima redattore, autore di testi, servizi e rubriche culturali, e poi come regista, ha firmato numerose e apprezzate produzioni della Radio-Televisione della Svizzera Italiana della quale è stato collaboratore fin dalla fondazione. In queste vesti ha operato dividendosi fra Svizzera, Italia, Francia e Grecia. Per l'ente televisivo elvetico è stato infine responsabile dei programmi dello spettacolo e delle relazioni esterne fino alla recente nomina da parte del Ministero degli esteri a direttore dell'Istituto di cultura italiana di Zagabria.

La prestigiosa carriera di Grytzko Mascioni, il complesso della sua opera e l'affettuoso ininterrotto legame con la terra natale, lo rendono degno di quel Lion d'Oro che il Club di Sondrio riserva ai valtellinesi migliori.

Alla «prestigiosa carriera» di Mascioni citata nella motivazione fa riscontro una serie ineguagliata di opere, di pubblicazioni, di premi e di successi conseguiti che pongono la sua figura ben al di là della pur obiettiva condizione di massimo esponente valtellinese e retico della letteratura italiana del Novecento.

Quando la «Valle» chiamava Grytzko era pronto ad accorrere al fianco di quelli che, transitando lungo i percorsi che erano stati anche suoi, erano rimasti là, da dove lui era partito, impegnati nelle attività di promozione culturale, unica cura e alimento di una lungimirante e corretta promozione generale, compresa quella economica della quale la cultura è, sempre più, l'inevitabile antifatto (indipendentemente dagli estemporanei e spesso fugaci successi che possono arridere anche a chi ne è privo).

Nell'ottobre del 1983 (dieci anni prima del conferimento del Lion d'oro) la Provincia di Sondrio gli aveva attribuito un riconoscimento assai significativo, riservato ai «suoi figli migliori», la «Dea Madre», dal nome attribuito dalla scopritrice di quella stele tellina dell'Età del rame, tuttora

considerata la più alta espressione artistica dell'uomo della preistoria alpina. (A quell'idolo remoto avrebbe dedicato nel 1992 la composizione poetica – «Della dea di Caven, ricordando» – con la quale partecipò alla rassegna di grafica e poesia «Carte incise, segni nella storia», coordinata da Valerio Righini e da Marilena Garavatti con la consulenza di Giorgio Luzzi). Lo ricevette nell'ambito di una manifestazione cinematografica che fu l'antefatto di «Sondrio Festival», la prestigiosa rassegna internazionale di film sui parchi naturali che ancora si svolge nel capoluogo, ma la cosa che gradì maggiormente fu riceverlo dalle mani di un consigliere regionale che era stato suo compagno di liceo.

Grytzko godeva di cose come questa che lo ricollocavano nel cuore della sua intimità originaria e familiare, nelle radici della sua prima formazione, malgrado le sue lontananze, i suoi viaggi i suoi percorsi.

Non mancava di marcare il suo legame con la valle scrivendo su settimanali e periodici: dallo storico «Corriere della Valtellina», alla elegante e impegnata rivista della Banca Popolare di Sondrio e su «Contract», felice iniziativa editoriale (ahimé purtroppo conclusa) di un lungimirante imprenditore di Morbegno. Soprattutto non si sottrasse mai alla collaborazione quando richiesto da un amico valtellinese. Era il richiamo del «corno di Orlando» che nel leggendario dei giovani sondriesi della mia generazione doveva esserci ancora in qualche angolo remoto dell'inaccessibile Castel Masegra nel quale, secondo la leggenda che ci affascinava, se non l'olifante e la durlindana c'era pur stato, almeno uno dei pezzi degli scacchi del paladino.

Il richiamo della valle era irresistibile e immediata la sua risposta, certamente consapevole di offrire un servizio prezioso. Io stesso ne sono testimone diretto avendone approfittato mille volte nel mio non breve servizio nell'ufficio provinciale per la cultura e per non poche iniziative delle associazioni culturali della valle. Bastava chiamarlo ed era subito a disposizione, con entusiasmo, sia che si volesse ottenere la sua partecipazione a qualche iniziativa, da *Disegnopoiesia* (Morbegno 1969) a *Linea retica* (1986), per citare le maggiori, alla serata di Teglio con Ernesto Ferrero un mese esatto prima della sua morte. Fu felice quando, per incarico dell'amministrazione comunale, gli chiesi di intervenire all'inaugurazione della biblioteca di Villa di Tirano e di quell'auditorium che ora gli è stato dedicato. La sua eclettica attività e il suo ruolo di guida culturale alla televisione della Svizzera Italiana, piuttosto che al P.E.N. Club (in questa veste aveva presieduto nel 1987 il 50° congresso internazionale a Lugano), di direttore dell'Istituto di Cultura Italiana di Zagabria e successivamente del Centro internazionale delle Università croate a Dubrovnik (l'antica Ragusa veneziana), lo rendevano un consigliere preziosissimo.

E lo fu, insieme a Giorgio Luzzi, a Camillo de Piaz e ad Attilio Ramponi, anche quando ideammo per il Lions Club Sondrio Host il concorso letterario in memoria di Renzo Sertoli Salis, quando chiamammo a presiederlo il poeta Giancarlo Majorino e ancor più nell'impegnativo e delicato ruolo di giurato che condividemmo nelle prime cinque edizioni. La sede del concorso presso il Museo Etnografico Tiranese sembrava fatta apposta per lui: sul confine fra Italia e Svizzera, a metà strada fra l'originario paese di Brusio e Villa di Tirano dove era nato; lì, a lato della piazza del maggiore e più rappresentativo monumento storico-artistico dell'area, dove poteva trovarsi a transitare più d'uno degli amici e soprattutto padre Camillo de Piaz, a cui lo legava una antica e solida amicizia. Quel «crocevia» era diventato il suo punto di riferimento, come la casa che l'ospitale amico Angelo Schena metteva liberamente a sua disposizione durante i soggiorni sondriesi. Lo era stato anche nei giorni intensi delle riprese del film girato da Silvio Soldini su di lui, ricco di riferimenti

al suo legame con questo lembo di terra a cavallo del confine retico. Pensare il film, insieme al regista, peregrinare fra le viuzze di Villa e di Madonna sui percorsi della sua infanzia, era stata un'occasione per riandare con la memoria a tante vicende del suo passato, della sua movimentata giovinezza in valle e a Milano.

Ricordo la sua entusiastica adesione di allora alla mia iniziativa volta a portare a compimento un progetto irrealizzato dell'ing. Enea Mattei, grande benefattore di Morbegno e del Collegio Ghislieri di Pavia. Sapevamo che un antico sarcofago marmoreo che giaceva in un atrio del collegio, era stato acquistato da lui per raccogliervi i resti di Guglielmo Felice Damiani, il poeta suo concittadino, grande studioso del Marino ed esponente del movimento panellenico, morto, meno che trentenne nei primissimi anni del Novecento. Portare a termine una «nobile impresa» non era cosa da lasciarlo indifferente. Qui poi si incontravano la poesia, la Grecia, la sventura, il fascino filiale di portare a compimento un progetto incompiuto di un uomo generoso, l'illusoria convinzione che chi doveva ci avrebbe facilmente capiti. Non ce la facemmo, ma la nostra amicizia ne uscì consolidata anche dall'insuccesso.

L'ultimo dono che la Valtellina ricevette da Grytzko fu la serata del 12 agosto 2003 a Teglio. Aveva scoperto che vi soggiornava periodicamente un amico, Ernesto Ferrero, noto scrittore e direttore della Fiera del libro di Torino. Oltre ad essere un autore di valore era anche un'autorità dell'editoria la cui amicizia avrebbe giovato alla valle. Grytzko, secondo una sua definizione, viveva in quei giorni i suoi «tempi supplementari» dopo il trapianto di fegato a cui era stato sottoposto a Nizza. Il suo soggiorno in valle era una sorta di ritorno, di immersione nei luoghi del suo passato fra i quali Teglio teneva un posto significativo. A Teglio incontrò Rezio Donchi e rivisitarono insieme il paese della comune giovinezza: dal palazzo Besta alla chiesetta romanica di San Pietro alla «Masun del Gnat», il fienile in cui, ancora studente, aveva realizzato un locale pubblico innovativo e controcorrente che aveva affascinato tanti suoi contemporanei (e ancor più noi della generazione successiva cui toccò, per un tempo che ci parve lunghissimo, starcene fuori a fantasticare ascoltando a distanza la musica del *juke box*). Nacque da lì l'idea, che rielaborammo poi nei giorni successivi spingendoci fino ai particolari espositivi, di una mostra a Teglio sull'opera di Grytzko. L'incontro pubblico con Ernesto Ferrero che si tenne la sera del 12 agosto nella sala Tellina Vallis dell'Hotel Combolo sarebbe stato l'inizio di questo progetto che non poté essere attuato perchè Grytzko morì a Nizza il 12 settembre.

Fu così che quel gruppo che con lui aveva pensato alla mostra si ritrovò già riunito, preparato ad assumere il compito di valorizzarne l'opera e onorarne la memoria.

Il 30 dicembre 2003 a Bormio l'amico notaio Giandomenico Schiantarelli stese l'atto di fondazione dell'Associazione Grytzko Mascioni della quale Rezio Donchi fu subito eletto presidente (consigliere delegato il sottoscritto, vicepresidenti Ernesto Ferrero e Angelo Schena, consiglieri Giuliano Balgera, Francesco Zanetti e Simone Zecca). Pochi giorni dopo si tenne a Sondrio una manifestazione con l'intervento di Ernesto Ferrero, la proiezione del film di Soldini, la lettura di poesie di Grytzko da parte dell'attore Gerardo Placido e con l'accompagnamento musicale del m.^o Angelo La Motta.

Fu deciso che ogni anno, nella ricorrenza dell'ultimo incontro tellino con Grytzko, l'associazione avrebbe promosso a Teglio una iniziativa in sua memoria. Il 12 agosto 2004 fu presentato il volumetto *Grytzko Mascioni: scrittori a confronto* a cura di Gerardo Monizza, una sorta di atti dell'incontro dell'anno prima (fu la prima edizione dell'associazione che ebbe una presentazione



Grytzko Mascioni con Max Horkheimer

(riprod. fotografica: D. Minichiello e F. Salmina)

in anteprima alla Fiera del libro di Torino, dove Giorgio Luzzi tenne anche un breve ricordo dell'amico). Fra il 2004 e il 2005 Valerio Righini curò la realizzazione della mostra «Figura d'ombra: artisti e poeti per Mascioni» e del relativo catalogo. La rassegna, condotta con l'apporto della RTSI, della Sezione della Svizzera Italiana e Retoromanca del P.E.N. Club internazionale, della PGI della Val Poschiavo e con il sostegno economico del socio Silvio Leoni, ha avuto vari allestimenti (Poschiavo, Lugano, Sondrio, Teglio). Il 12 agosto del 2005 il poeta Giuseppe Conte tenne a Teglio una *lectio magistralis*. Nel 2006 fu ospite il direttore regionale della RTSI Remigio Ratti e argomento il prezioso fondo documentario sull'attività di Grytzko presso l'ente radiotelevisivo donato dall'ente stesso all'associazione. Quest'anno l'interesse è stato rivolto al lavoro condotto sulla sua ultima opera poetica – *Angstbar* – dagli alunni delle ultime classi del Liceo Scientifico «Donegani» di Sondrio guidate dai professori Cristina Pedrana e Gianluca Moiser, di cui l'associazione ha curato la pubblicazione. Non sono mancate altre iniziative fra le quali merita di essere ricordata quella organizzata a Bormio dal prof. Ennio Emanuele Galanga del liceo Balilla Pinchetti di Tirano, nel programma della manifestazione «Cammin leggendo» promossa dalla Comunità Montana Alta Valle.

Ora nelle prospettive immediate dell'associazione c'è la realizzazione a Sondrio, presso la civica biblioteca «Pio Rajna» (alla quale Grytzko fu particolarmente legato dagli ultimi anni del liceo), di un fondo documentario sulla sua figura e sulla sua opera. Il progetto, che è già stato presentato al Comune dal vicepresidente Angelo Schena anche nella sua veste di consigliere comunale, potrà essere ripreso in primavera. Qualunque sarà il risultato delle urne la città saprà onorare la memoria di un personaggio che l'aveva scelta come sua residenza italiana, dopo avervi trascorso buona parte della gioventù e che rappresenta la voce più alta elevatasi dalla nostra provincia nel panorama letterario nazionale.

Conversazione con padre Camillo De Piaz, vecchio e caro amico di Grytzko Mascioni

Intervista di Bruno Ciapponi Landi

Cosa l'ha legata maggiormente a Grytzko?

Oltre all'interesse letterario, direi la comune visione della frontiera (uomini di frontiera entrambi, non l'abbiamo mai concepita come una barriera invalicabile, ma piuttosto come una buona occasione per sperimentare lo sconfinamento). Ma anche la comunanza delle radici villasche, degli interessi culturali e di molte frequentazioni.

Avete condiviso conoscenze e amicizie significative?

Molte, a cominciare da padre David Maria Turoldo che gli avevo fatto conoscere io. Fra i letterati ricordo Salvatore Quasimodo, Vittorio Sereni, Dino Buzzati, Carlo Bo, Giancarlo Vigorelli, Giuseppe Pontiggia, Allen Mandelbaum e Giorgio Luzzi; fra gli artisti Agostino Bonalumi, Lydia Silvestri, Maria Luisa de Romans, Marilena Garavatti, Valerio Righini e Angelo Vaninetti col quale fece una mostra a Sondrio.

Ricorda quando lo conobbe?

Mi sembra di averlo conosciuto da sempre, ma credo che il nostro incontro sia avvenuto a Milano dove vivevamo entrambi. Lui era poco più che un ragazzo, studente al Collegio San Carlo Borromeo. Della sua giovinezza ricordo una breve infatuazione per il comunismo che si manifestava nel modo di esprimersi «insegnativo e pedagogico», tipico di tanti intellettuali della sua generazione. Ma fu un passaggio, quasi inevitabile, a cui fece seguito un lungo tragitto che alla fine lo portò su posizioni di tutt'altro genere.

La diversità delle posizioni creò qualche problema al vostro rapporto?

Non direi. Il nostro fu un rapporto all'insegna della stima e del rispetto reciproco. E questo fu l'atteggiamento di Grytzko anche nelle polemiche a cui prese parte. Ricordo quella con il teologo Hans Küng sull'ingresso della Svizzera nell'Unione Europea e la sua argomentata contrarietà.

Avete avuto modo di collaborare?

Sì, soprattutto nella giuria del concorso letterario Renzo Sertoli Salis. Parteciparvi gli permetteva di dare un rinnovato vigore al suo rapporto con la valle occupandosi di una materia – la poesia – che gli apparteneva. Era avvertibile il suo interesse a intensificare questo rapporto. Al concorso portava anche la personale esperienza che condivideva con parecchi dei concorrenti. Uno scambio di idee ci fu anche durante la preparazione di una sua opera teatrale piuttosto polemica sulle streghe e sul loro sterminio che tristemente accomuna la storia della Valtellina e quella della Val Poschiavo.

Qualche ricordo personale?

Fra i molti, quando mi chiese di stare vicino alla sua mamma che passò i suoi ultimi anni nella casa di riposo di Tirano dove andai a trovarla finché visse. Anche questo, naturalmente consolidò la nostra amicizia di cui mi diede un'ultima prova proponendomi come socio onorario del P.E.N. Club della Svizzera Italiana e Retoromanca.

La sua condizione di religioso ha influenzato la vostra amicizia?

Certo non può non averla influenzata. Mi accorgo però che l'argomento religione non lo abbiamo mai toccato, probabilmente per un di più di delicatezza da parte mia e, immagino, anche sua. Quel che non saprò mai è se questa mia discrezione è stata eccessiva.

Quali aspetti di Grytzko e della sua personalità emergono di più nel suo ricordo dell'amico?

La sua apertura umana e la grande capacità comunicativa. L'abbigliamento, sempre straordinariamente elegante, che rivelava l'esteta che stava al fondo della sua personalità e che si manifestava nella sua poesia e in tutta la sua opera.

Le viene in mente qualcosa che non sa e che vorrebbe sapere di lui?

Mi interesserebbe conoscere i suoi eventuali rapporti con la «Scuola di Francoforte» di cui fa supporre l'esistenza il suo libro *I passeri di Horkheimer*.

Secondo lei meritava maggiori riconoscimenti di quelli che ha ricevuto?

Riconoscimenti, anche importanti, non gli sono mancati: dal premio Amalfi del 1968 al Cervia dell'anno successivo al Dobovica-Havar del 1993 fino al prestigioso Grand Prix Schiller del 2000. E fu anche finalista al Viareggio; ma non è sulla base della quantità di premi ricevuti che si deve giudicare un artista.